

*Magistero del Vesovo*  
*"Lettera pastorale 2021/2022"*



*1 Chiesa unita - 2 Chiesa libera - 3 Chiesa lieta*

## I «SIANO UNA SOLA COSA» LA CHIESA UNITA

I tempi nuovi che viviamo interrogano la Chiesa, che già col recente Sinodo minore - *Chiesa dalle genti* - in questo tempo e in questa terra vuole offrire un aiuto a tutti gli uomini a credere e a sperare. **La vocazione dell'umanità alla fraternità** universale, come insegna l'enciclica *Fratelli tutti* di papa Francesco, chiede la risposta illuminata e lungimirante di tutte le comunità.

### La reciprocità nella comunione

Gesù introduce i discorsi di quell'ultima sera e l'insistenza per il suo comandamento con un gesto sconcertante e illuminante sullo stile e le opere che rendono quotidiana la comunione. **La lavanda dei piedi è un modello di comportamento** dentro la comunità dei discepoli: «*Anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri*» (Gv 13,14). Non è solo una prestazione di servizio, ma una forma del rapporto in cui si può adempiere il comandamento nuovo: «*Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Tutti sapranno che siete miei discepoli se avete amore gli uni per gli altri*».

**L'amore che si dona gratuitamente** senza considerare risultati e risposte è una delle forme più alte di dedizione. Per certe sensibilità questo amore gratuito manifesta l'amore di Dio stesso, di cui la creatura è resa capace per grazia. Nel *Vangelo di Giovanni* l'amore non è certo offerto calcolando la risposta: raggiunge il frutto più desiderabile quando non si riduce a un servizio per l'altro, ma suscita nell'altro la capacità e la disponibilità ad amare, rende amici, impegna in una dedizione reciproca. Non solo amare, ma anche lasciarsi amare, non solo lavare i piedi, ma lasciarsi lavare i piedi.

**La reciprocità come forma matura dell'amore** è la vocazione di ogni uomo e donna. La differenza di genere è la differenza originaria che permette di praticare nella forma più alta e promettente la relazione comandata dal comandamento nuovo: gli uni gli altri.

**Il tema della relazione tra uomo e donna**, tra uomini e donne nella Chiesa, tra uomini e donne nella società è un tema di inesauribile profondità e di drammatica attualità. È doveroso che con il contributo di tutti, con la saggezza dell'esperienza, con la molteplicità delle competenze sia affrontato nelle nostre comunità, come proposta educativa, come dinamica familiare, come aiuto all'interpretazione dei ruoli degli uomini e delle donne nella Chiesa e nella società.

### La coralità della comunione

La reciprocità come forma matura dell'amore è l'esperienza di ogni **vera amicizia**. I discepoli di Gesù, che hanno sperimentato l'amicizia con lui,

sono chiamati a vivere e a testimoniare la grazia, la responsabilità, la coltivazione di rapporti come contesti propizi per portare a compimento la vocazione alla santità. Molti testi della Scrittura descrivono le virtù necessarie, lo stile che deve essere abituale tra le persone nella comunità cristiana. Il rimando all'"*inno alla carità*" di Paolo (cfr *1Cor* 13,4-7) può essere molto significativo. In epoca contemporanea la nozione di amicizia si è in parte inquinata in forme di complicità, di strumentalizzazione, di ambiguità.

Uno stile che va sempre più curato e affinato. Tutti i talenti, tutte le qualità delle persone, tutte le esperienze di aggregazione di laici e di consacrati si possono chiamare carismi o vocazioni nella misura in cui edificano **la comunione con il tratto della coralità**, che comporta la *stima vicendevole*, la *disponibilità a collaborare* nel costruire percorsi e a dare vita a iniziative per il bene di tutti.

Tuttavia ci sono dei **problemi ancora aperti**. Non siamo ingenui: le tentazioni di protagonismo, di rivalità, di invidia, di scarsa stima vicendevole sono sempre presenti e seducenti. Ci sono stati tempi di confronti aspri, di polemiche e divisioni anche nella nostra Chiesa. La preghiera di Gesù che chiede al Padre *la grazia dell'unità* sia la nostra preghiera e decida la disponibilità di tutti. In questo esercizio, per certi versi inedito di comunione, di *"pluriformità nell'unità"* possiamo essere aiutati da quella singolare forma di scuola cristiana che è l'ecumenismo di popolo a cui siamo chiamati in questi anni. Le pagine del *Vangelo secondo Giovanni* che meditiamo ci invitano a non limitare la nostra disponibilità a una semplice e formale condivisione di spazi, ma a **intrecciare forme di dialogo e sostegno reciproco**, *così che tutti possiamo cogliere lo Spirito di Dio* che, da maestro interiore qual è, ci insegna a interiorizzare sempre di più l'amore di Dio fatto carne in Gesù.

### La forma "territoriale" della comunione ecclesiale

L'articolazione del territorio diocesano è stata una scelta lungimirante della nostra diocesi: hanno così preso forma le zone pastorali, i decanati intesi come pastorale d'insieme per coordinare e supportare la pastorale locale che le comunità praticano per essere prossime alla vita delle persone. **L'ampiezza della Diocesi esige una suddivisione del territorio** che non è una complicazione burocratica ma un'articolazione atta a favorire la comunione nella Chiesa locale e a superare l'autoreferenzialità della parrocchia, la cui organizzazione è provvidenziale e insuperabile: il radunarsi dei fedeli in assemblee liturgiche che convocano persone che si conoscono, che sono chiamate a spezzare il pane e ascoltare la Parola, a edificare rapporti fraterni, a praticare la docilità all'insegnamento degli apostoli e la carità ha una precisa determinazione territoriale. Non è però tutta la Chiesa, non è una struttura che rinchioda lo Spirito nei calendari, nell'esercizio del potere della comunità parrocchiale. La Diocesi è l'unica Chiesa che si rende presente sul territorio, nelle comunità pastorali e nelle parrocchie.

## DALLE SENSAZIONI ALLA SENSIBILITÀ'

"Cosa cercate?". Alla domanda di Gesù risponde William Blake:

*"Ho cercato la mia anima e non l'ho trovata. Ho cercato Dio e non l'ho trovato.  
Ho cercato un fratello e li ho trovati tutti e tre".*

Tu, Dio, io. Dio non lo vedi, ma lo scopri dentro un "noi":

nelle relazioni che vivi e nell'amore che doni.

Se cercando qualcosa cogli un tu, cambia la prospettiva e cambi te stesso.

Si passa dal qualcosa al qualcuno se c'è una dimensione di intimità:

familiarità "di casa", dialogo e confronto, fidarsi e affidarsi.

È il salto **dall'io al tu, per un noi**. Se non ci viene riconosciuto un merito

e detto un grazie, ci restiamo male e ce la prendiamo col mondo;

poi però non rendiamo grazie a nostra volta;

non pensiamo mai di essere ringraziati e di diventare graziosi.

Dobbiamo cambiare: **dalle "sensazioni" alla "sensibilità"**. Questa apre al noi, le altre chiudono nell'io azionando carineria solo se e quando ci è utile.

*Le sensazioni* sono il metro dell'istinto, col mio io al centro.

*La sensibilità* è il termometro dell'amore: vivo un tu in un noi.

Siamo iper-sensibili per le nostre sensazioni, ma lo siamo scarsamente

verso gli altri. Andiamo a senso unico, per quel che ci conviene,

da autoreferenziali; infatti abbiamo da dire un po' di tutto e di tutti.

La sensibilità invece porta ad essere ricettivi, elastici, flessibili, duttili

a ogni perturbazione: è l'intelligenza emotiva propria non di chi "pretende",

ma di chi si "protende" immedesimandosi per capire i malintesi prima che

degenerino o sciogliendo nodi e fatiche con note di ironica leggerezza.

Chi è cristiano, cioè è "di casa" con Gesù, smarca tutti con la sua proposta:

"Venite e vedete!". Si va **dalle parole ai fatti**.

DA: io cosa ci perdo? O cosa ci guadagno? A: guarda cosa ho fatto per noi!

La gioia come l'amore e la fede va condivisa. Si vede, senza bisogno di dirlo.

Anzi, diventa contagiosa: "Abbiamo trovato!".

Tutto prende una luce diversa, anche ciò che sembra da nulla".

Passare *dal cercare qualcosa al trovare qualcuno, dall'io al tu,*

*dalle sensazioni alla sensibilità, dalle parole ai fatti,*

è accorgersi che Dio passa dentro l'orizzonte del noi,

nella normalità delle relazioni vissute con intensità e qualità.

La vita ti porta in luoghi inaspettati, l'amore ti riporta a casa:

puoi aver viaggiato in tutto il mondo, eppure appena rientri a casa tua,

ne respiri l'aria. E capisci che la felicità è quando sai di essere al sicuro,

anche se ti senti a pezzi, perché quello che cerchi non è qualcosa,

ma è qualcuno "di casa".

## AMARE

"Nessuno è creato come sostegno per i vostri sogni,

perché **due occhi non sono fatti per guardare l'uno verso l'altro,**

**ma entrambi nella stessa direzione;** diventando luce per l'altro.

Se dubitate che sia Amore e calcolate i vostri passi, già non è Amore.

Non appoggiatevi all'altro con il vostro peso.

Ma posatevi come un raggio di Sole su una foglia.

E come una foglia accogliete l'altro raggio di Sole.

Non valutate l'altro per ciò che non potrebbe mai avere, o finirete per svalutare voi.

Questo non è Amore. Non precipitate l'uno dentro l'altro,

ma **tenendovi per mano camminate insieme.**

Portate l'amato non al centro del vostro cuore, ma del suo, perché li troverà anche il vostro, e insieme troverete il cuore al centro del cosmo.

Sarete sottoposti a molte prove, e spesso l'orgoglio vi chiederà di scegliere sé

al posto dell'Amore. Ma non ritiratevi da queste battaglie,

perché altre non ve ne sono di più utili per voi. Se vincerete, avrete vinto.

Se perderete combattendo e affilando il cuore, avrete vinto.

E quando avrete deciso di fondere per sempre le vostre due vite,

conoscerete quote più alte, ma anche la durezza di cadute mai pensate.

E vedrete spesso svanire i vostri sogni. Ma allora dischiuderete le vostre ali.

Non maledite gli eventi, perché voi avete in mano il timone del vostro destino.

E non sarà rompendo questo vostro vaso e dicendo addio all'amato,

che le vostre radici si rinforzeranno.

Questa gabbia di creta è in realtà ciò che le salva dall'essicare.

**Non scambiate l'Amore con le sole sensazioni.** Poiché il valore

di chi governa la nave, è nel condurla talvolta anche a vele sgonfie,

fino ad altre zone di Vento. Alzate lo sguardo alle virtù dell'altro,

perché avete passato il tempo senza conoscervi. Ma se poteste entrare

(e potreste!) nella mente di chi vi ha accompagnato, per sfogliare insieme

il libro della vostra vita, scoprireste quanto siano belle in realtà

tutte le pagine già scritte, e quanto saranno belle quelle ancora bianche.

Ricordate che il vostro cuore nasconde un Vento inesauribile

che saprebbe amare, oltre al vostro amato, anche oltre il vostro amato.

E attraverso di lui amare anche tutto quanto il mondo.

**Non fatevi orfani di gioie e di dolori grandi,** accontentandovi di rischiare

solo in parte. Ma alzate il capo e abbiate fiducia, poiché se di questo Amore

amerete, sarete come due raggi che si incontrano al centro della ruota,

ove poter cogliere assieme tutto il senso del ruotare della vita".

(Da *"Il Profeta del Vento"* di Stefano Biavaschi).



## II «NEL MONDO, MA NON DEL MONDO» LA CHIESA LIBERA

La Chiesa libera è il secondo aggettivo indicato dall'Arcivescovo nella Proposta pastorale, partendo dal magistero di papa Francesco dell'enciclica *Fratelli tutti*.

### La fraternità universale

«I discepoli danno testimonianza di questa vocazione alla fraternità universale in modo inadeguato, perché sono divisi tra loro, e tuttavia non possono tacere il Vangelo e sono nel mondo per seminarvi speranza di salvezza, nella concordia e nella pace».

**I principi che diventano vita quotidiana.** «I principi generali e gli appelli universali chiedono di tradursi nello stile quotidiano del *buon vicinato* e dell'*alleanza costruttiva* con tutte le confessioni, con tutte le religioni, con tutte le istituzioni. Sono benedetti da Dio i suoi figli e le sue figlie che in ogni parte del globo sono *operatori di pace*. Molti, originari della nostra terra, di ogni età e condizione, compiono gesti ammirevoli in ogni parte del mondo dove sono in missione come consacrati, come cristiani impegnati, come volontari di ogni credo: beati gli operatori di pace».

Guerra e sofferenza sono purtroppo negli occhi di tutti in queste settimane. Ma l'Arcivescovo **guarda al futuro con speranza**: «I signori della guerra, le persone e le organizzazioni avidi di guadagni a prezzo della schiavitù e dello sfruttamento della terra non vinceranno. Certo, però, faranno molti danni. Noi tutti, insieme, uomini e donne di buona volontà, ci ostiniamo a *seminare pace, a edificare fraternità, a praticare una prossimità rispettosa e generosa* verso tutti, specie coloro che sono considerati insignificanti, gli scarti del sistema».

### Una Chiesa «antipatica»?

«Tutti gli interrogativi, tutte le paure, tutti i sensi di colpa per le zone d'ombra del passato, tragiche e vergognose, non possono però convincerci a tacere la Parola di Dio e a darne testimonianza, con vera libertà».

«**La Chiesa è libera quando accoglie il dono del Figlio di Dio**; è lui che ci fa liberi davvero; liberi dalla compiacenza verso il mondo, liberi dalla ricerca di un consenso che ci rende inautentici;

liberi di vivere il Vangelo in ogni circostanza della vita, anche avversa o difficile; capaci di *parresia* di fronte a tutti;

Chiesa libera di proporre *il Vangelo della grazia*, di promuovere la fraternità universale, Chiesa libera di vivere e annunciare *il Vangelo della famiglia*; Chiesa libera di vivere la vita come vocazione perché ogni persona non è un caso ma è voluta dal Padre dentro il suo disegno buono per la vita del mondo».

La presenza della Chiesa nel dibattito pubblico provoca spesso **reazioni contrapposte**. «Il messaggio di Gesù e la testimonianza della Chiesa suscitano una reazione che può essere di accoglienza grata, di esultanza per la liberazione attesa e sperata. Ma può essere anche di antipatia, di ostilità e indifferenza. Talora i discepoli possono rendersi antipatici e suscitare atteggiamenti ostili per un comportamento che non è conforme allo stile di Gesù».

Ma l'indifferenza e l'antipatia molto diffuse verso la Chiesa hanno la loro radice nella profezia che il Vangelo di Gesù ci chiede di testimoniare. Il Vangelo è infatti invito a conversione, è parola di promessa per chi ascolta, è contestazione di quanto tiene uomini e donne in schiavitù. Molti, a quanto pare, chiamano bene il male e male il bene e sono infastiditi dalla contestazione e dall'invito a trasgredire "i decreti del faraone". Come Mosè fu contestato dai suoi fratelli, così i discepoli di Gesù sono contestati da coloro che chiamano intelligenza il conformismo, libertà il capriccio, benessere la sazietà, tranquillità l'asservimento».

### Vangelo della famiglia e individualismo esasperato

L'Arcivescovo mette in guardia da un individualismo imperante della mentalità comune e nelle scelte politiche e istituzionali. «L'annuncio del Vangelo della famiglia suona antipatico in una cultura che diffida dei legami indissolubili e delle responsabilità verso le persone amate».

L'individualismo rischia di essere il principio indiscutibile dei comportamenti e quindi anche il criterio per organizzare la vita sociale e le sue leggi. Si ha infatti l'impressione che in ambito politico e nell'elaborazione delle leggi non sia determinante la cura per il bene comune della società nel suo presente e nel suo futuro. Piuttosto sembra che prevalga una logica individualistica che intende assicurare a ciascuno il diritto di fare quello che vuole. Può essere che questo orientamento incida nel costume e nella mentalità e che la tradizione di solidarietà tra le persone, l'impegno delle istituzioni per il bene comune, l'apprezzamento per la famiglia, per i bambini e per tutte le attenzioni educative siano considerati temi lasciati al volontariato e privati di adeguata attenzione e sostegno istituzionale».

Necessario perciò continuare a riproporre la visione cristiana. «**La visione cristiana della vita**, dell'uomo e della donna, della vicenda personale e della storia del popolo considera invece *centrale la famiglia, i legami affidabili, la riconoscenza come principio intergenerazionale, la fecondità come bene comune e promessa di futuro, l'educazione delle giovani generazioni come responsabilità ineludibile della famiglia e, in supporto alla famiglia, delle istituzioni e di tutti i "corpi intermedi"*».

«La visione cristiana della vita, come vocazione, suona antipatica o incomprensibile alla mentalità del nostro tempo. **Una vita senza domande** non si interroga sulla sua origine e non sa ringraziare. Una vita senza domande non si interroga sulla sua destinazione e non sa sperare. Una vita senza domande non ha criteri per valutare le sue scelte e non sa decidersi per una scelta duratura e irrevocabile, anzi la teme».

## LA CURA OMEOPATICA

*"Ti proteggerò dalle paure, dai turbamenti che incontrerai, dalle ingiustizie e dagli inganni del tuo tempo, dai fallimenti che per tua natura attirerai. Ti solleviero dai dolori e dai tuoi sbalzi d'umore, dalle ossessioni delle tue manie. E guarirai da tutte le malattie (...) Ti porterò soprattutto il silenzio e la pazienza (...) Ti salverò da ogni malinconia, perché sei un essere speciale ed io avrò cura di te!"*

"La cura" di Battiato è ci fa capire **"la cura omeopatica" di Gesù**.

Dal IV sec. a.C., i medici fanno il giuramento del filosofo Ippocrate, basato su due principi: *"si curano i contrari con i contrari e le cose simili con i simili"*.

È il principio dell'omeopatia [dal greco: *omoios*-stesso e *pathos* che non è solo sofferenza (es. patologia, patire e com-patire), che non è solo sentimento (ad es. metterci pathos), ma pathos è "passione"].

In questo termine sono compresi due poli: la sofferenza atroce (come quella di Gesù), e l'amore che fonde nel donarsi (come tra innamorati).

La passione non si misura a dosi, ma è dedicarsi, perché non solo guarisce, ma fa stare bene.

**Anzi trasforma il "curare" in "prendersi cura"**.

Usa lo stile dei contrari come cura ai contrari: (ad es.) il cibo guarisce la fame, l'acqua spegne la sete, il caldo è rimedio al freddo e il freddo al caldo, ecc... così è per noi se vogliamo essere premurosamente omeopatici: *è la mano tesa come quella di Gesù che rialza e sostiene, è l'unione contro la divisione, il dialogo contro le tensioni, la dolcezza contro l'arroganza, la qualità contro il piattume, la galanteria contro la buzzurragine, la pazienza contro l'ira*.

Poi utilizza le cose simili per guarire il simile: l'antidoto omeopatico è un rimedio che scaturisce da dentro senza aver bisogno di spinte esterne, cioè è qualità di vita, di pensieri, parole, motivazioni da cui poi, in seconda battuta, derivano gli atti concreti.

È da come io mi pongo, con passione e premura, che posso

**1) fare bene (cura), 2) fare il bene (premura), 3) far star bene (amore)**.

Ognuno può fare questo **esorcismo omeopatico: è ora di diventare contagiosi di bene da dentro la realtà**, è ora di disinnescare il male ridando al "positivo" quel valore che il covid ha rubato trasformando "essere positivo" in male.

Proviamo ad azionarci con coraggio come vaccini omeopatici attraverso cura (fare bene), premura (fare il bene), amore (far star bene).

Ne è capace chi sa dire: ti proteggerò, ti solleviero, ti salverò, perché sei un essere speciale ed **io avrò cura di te!**

## HAKUNA MATATA (nonostante)

Le parabole della perla preziosa e del tesoro nascosto ci fanno pensare: chi è l'attore nella caccia al tesoro? Sono io che trovo Dio?

E se fossi quello trovato da Dio, perché sono il suo tesoro?

Se sono io a cercare non so cosa trovo e resto illuso e deluso.

Ma se sono io il tesoro trovato, allora *"Hakuna matata!"* [detto swahili, che significa **"no problem!"**: *dimentica i problemi del passato e guarda con ottimismo al presente e con fiducia al domani*].

Frase resa celebre dal film "Il re leone", dove un suricato e un facocero cantano così per sollevare l'umore al piccolo Simba.

Hakuna matata è **la libertà della forza del "nonostante"**:

nonostante la fatica si continua ad andare avanti, così si arriva; anche con la paura si continua a combattere, così si vince; e pure con il dubbio si continua ad affidarsi, così si ama.

"Comprare il campo" come ogni investimento

comporta fatica, premura, pazienza, costanza. Così è l'amore.

Lo dice il saggio: *"Gli altri cercano ciò che possono prendere, un vero re cerca ciò che può dare"*. Simba si sente responsabile della morte del padre, ma quando avverte la nostalgia di un senso prezioso che lo abita, gli arriva la domanda "Chi sei tu?". La risposta è possibile solo se ti senti cercato/trovato.

A noi è chiesta la stessa **ricerca interiore**, per sentirci figli di Dio.

L'esperienza di fede è scoprire, sentire che Dio crede in me più di quanto io credo in lui, cerca me più di quanto io cerco lui, investe su di me più di quanto io dia fiducia a lui.

**Non è la strada che è difficile, ma il difficile è la strada giusta.**

Tutti si arriva ad un bivio dove bisogna decidere:

scappare dalle difficoltà o capire che possono portare oltre: *"C'è solo un modo per evitare i problemi: non dire o fare nulla, non essere niente"* (Aristotele).

**Se non rischi, metti tutto a rischio.** *"Che le cose siano così non vuol dire che debbano andare così. Solo che, quando c'è da cominciare a cambiare, c'è un prezzo da pagare; allora la stragrande maggioranza delle persone preferisce lamentarsi piuttosto che fare"* (G. Falcone).

**Hakuna matata... nonostante tutto** dimentica i problemi del passato guardando con ottimismo all'oggi e con fiducia al domani.

Ho chiesto allora a Dio: "Se sono il tuo tesoro,

perché mi lasci pieno di paura in acque agitate?"

Lui mi ha risposto: "Perché i tuoi problemi e i tuoi nemici non sanno nuotare".

Se vuoi capire Dio c'è una caccia al tesoro da fare, in cui trovare te stesso.

Tu chi sei? Il cercatore di qualcosa o il tesoro di qualcuno?

### III «LA VOSTRA GIOIA SIA PIENA» LA CHIESA LIETA

#### La gioia cristiana

«Gesù indica nella gioia lo scopo della sua rivelazione, l'introduzione alla conoscenza del Padre e la partecipazione alla sua vita e la conoscenza di tutta la verità frutto dello Spirito. La gioia cristiana, per quello che se ne può dire, coinvolge tutta la persona e tutte le esperienze. La sua espressione è *la festa* che ne fa esperienza comunitaria».

Ma precisa anche cosa intende: «È riduttivo, infatti, descrivere la gioia come un sentimento che nasce da una situazione favorevole, come un'esperienza piacevole, come soddisfazione di un desiderio, come realizzazione di un'aspettativa, per quanto tutto possa essere compreso in quella gioia che viene dalla vita di Dio, creatore di ogni cosa buona».

**Una gioia che va condivisa.** «È riduttivo definire la gioia come esperienza individuale. Pertanto la festa è l'espressione comunitaria della gioia condivisa tra le persone. L'arte di fare festa richiede un'esperienza spirituale intensa, un'appartenenza culturale per animare linguaggi, musiche, segni che esprimano la gioia e la rendano evento del villaggio, fecondità nella trasmissione del patrimonio alle giovani generazioni e insieme protagonismo dei bambini nel contagiare adulti e anziani».

Anche da questo punto di vista è **profetica la prospettiva della Chiesa dalle genti**. «Nella Chiesa dalle genti le tradizioni culturali diverse sono chiamate a contribuire alla festa di tutti non solo con rappresentazioni folkloristiche, ma con la sinfonia dei linguaggi e la sincerità della reciproca fraterna accoglienza».

#### No a celebrazioni tristi

«La festa cristiana ha il suo fondamento nella celebrazione. È quindi necessario che, attraverso **la cura delle celebrazioni**, si creino le condizioni perché si esprima la gioia frutto dello Spirito. Le celebrazioni tristi, grigie, noiose sono forse il segno di comunità tristi, grigie, noiose: è come se lo Spirito fosse trattenuto, come se il "rovetto ardente" fosse solo una fotografia».

#### La gioia e il travaglio

Come rapportarsi alla sofferenza degli uomini? C'è contraddizione con la gioia cristiana? «I discepoli di Gesù, destinatari della rivelazione che genera la gioia piena, partecipano delle vicende talora serene, spesso drammatiche e tragiche della storia umana, piangono con chi piange, soffrono con chi soffre. Che sarà della loro gioia? Sarà messa da parte in attesa del paradiso? Il soffrire genera tristezza e smentisce la dichiarazione di Gesù?»

C'è qualche cosa di misterioso nella paradossale gioia dei martiri e dei santi che sanno sorridere e cantare anche quando sono perseguitati e maltrattati, disprezzati e insultati, provati in mille modi dalle fatiche e dalle ostilità che incontrano nella loro stessa casa e comunità».

Gesù suggerisce l'immagine della donna quando partorisce: «È nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia» (Gv 16,21-22). Nell'anno liturgico lo Spirito Santo conduce a sperimentare le molteplici sfumature della gioia: nella celebrazione dell'Incarnazione del Signore e della sua manifestazione alle genti, nella celebrazione della Pasqua del Signore e del canto dell'Alleluia, nell'invocazione dello Spirito e nella vita secondo lo Spirito. «Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace...» (Gal 5,22).

#### Declinazione sociale della gioia cristiana

Riferendosi ai 50 anni della Caritas, si sottolineano le modalità di una **"traduzione" sociale della gioia cristiana**. «Essere all'altezza dell'intuizione di san Paolo VI non significa aumentare la quantità delle azioni e delle opere che le nostre Caritas fanno (e di cui siamo riconoscenti, come abbiamo potuto constatare durante la pandemia), quanto piuttosto intensificare il loro *compito pedagogico e culturale*, perché possano proprio con il loro genuino e specifico tratto cristiano contribuire in modo attivo a quella transizione ecologica che il mondo invoca senza riuscire ad accendere. Si tratta in altre parole di vivere una declinazione sociale della gioia cristiana che permetta a tutti, cristiani e non, di riconoscere come *la fede nel Dio di Gesù Cristo è capace di generare forme di trasfigurazione del mondo*, dei suoi legami, delle sue attività, dei suoi modi di produzione, dei suoi riti e dei suoi ritmi di lavoro e di festa».

«La gioia cristiana non è un'emozione ma più profondamente un *habitus* che dona energie spendibili nella vita di ogni giorno, a livello individuale, familiare e sociale, e che trascina tutti noi nel processo di rigenerazione della storia e del cosmo (vero motore di ecologia integrale) che è la risurrezione di Gesù Cristo. La gioia cristiana è strumento per la trasformazione del mondo e la conversione dei cuori».

#### La gioia nel magistero di papa Francesco

L'affetto e la cordiale disponibilità, la consapevole adesione e la responsabilità per la fedeltà al magistero del Papa motivano un'attenzione ai documenti che orientano il cammino della Chiesa e chiedono di essere accolti, meditati, recepiti, attuati anche nelle indicazioni operative che contengono.

Basta vedere l'insistenza con cui il tema della gioia ricorre esplicitamente nei titoli dei principali documenti di papa Francesco: *Evangelii Gaudium* (2013); *Amoris Laetitia* (2016); *Gaudete et Exultate* (2018) e in un modo più allusivo in *Christus Vivit* (2019), *Laudato si'* (2015), *Fratelli tutti* (2020). Certo non è sufficiente fermarsi ai titoli. In particolare siamo stati chiamati a rileggere la *Laudato si'* nell'anno 2020/2021 e siamo invitati al programma di recezione per *Amoris Laetitia* in questo anno 2021/2022.

## ENTUSIASMO (Natale)

Da vari mesi abbiamo imparato un'altra parola, divenuta familiare: *lock-down*, che letteralmente vuol dire "bloccato giù".

A Natale anche Dio è giù, è messo nel caos di una stalla, giù per terra.

Abbiamo bisogno di un Dio così? Ci basta un Dio "vicino"

solo perché è a terra come noi? Cosa può darci un Dio che è avvolto dal buio di mille domande, tremante dal freddo dell'incertezza del futuro?

Che senso ha un Dio che si fa mettere così in basso?

Non sarebbe meglio un Dio che ci dà in po' di entusiasmo?

Esatto! **Entusiasmo**: parola che viene dal greco "*en-theos*" che significa letteralmente "Dio giù", "Dio-in-te" (nel Vangelo in ebraico "emmanu-el = Dio-con-noi"). È scoprire che proprio quando ti senti a terra, hai Dio "con te", un Dio fatto bambino che interpella, scuote, disarmo con un sorriso. Se lui è lì, le cose non saranno più come prima.

L'entusiasmo nasce così: è un passaporto per il futuro, è energia creativa capace di resistere a crisi, dolore, fallimento, è il sentimento più bello perché è quello più generoso e soprattutto è fede in azione, è speranza fertile.

L'entusiasmo è **imparare da Dio a rinascere e a rinnovarsi**:

un Dio per terra insegna a guardare dalla stalle alle stelle;  
un Dio bimbo insegna il coraggio di aver bisogno degli altri;  
un Dio nella culla insegna il fascino del piccolo e del fragile;  
un Dio cucciolo di uomo insegna a non aver paura a piangere;  
un Dio lattante insegna la prospettiva dei sogni e dei sorrisi;  
un Dio neonato insegna la preziosità di un abbraccio.

Auguriamoci **un ritrovato entusiasmo**: prendi quel che sei e gustalo, vincendo inutili rimpianti; prendi i tuoi sogni e raccontali a chi ti sa capire; prendi il tuo sorriso e regalalo a chi lo desidera; prendi il tuo sguardo e donalo a chi ti cerca con il suo; prendi l'anima e aprila condividendo sereno le tue paure; prendi le tue ali e impara a volare più in alto; prendi il tuo cuore e sappi sempre perché batte.

Non c'è niente di più debole, fragile, incerto, incapace, muto, pauroso, dubbioso, bisognoso di un bambino appena nato, ma sprizza l'energia della vita allo stato puro: è realismo speranzoso, è investimento sul futuro, è possibilità di un mondo nuovo.

Proprio nelle crepe Dio è nascosto e attende, anche nelle mie, giù nel mio profondo, nonostante sia buio e freddo. O addirittura sia una stalla.

Il **Dio-giù** (*en-theos*) è il **Dio-con-noi**, è il **Dio-in-me**, è **en-tusiasmo**:

Dio viene alla luce e mi fa venire alla luce.

Questo è il Natale! Dio mio sognatore, continua a sognarmi!

## TU SEI LA PERSONA GIUSTA (battesimo)

**Gesù adulto è in fila con altri**, uno tra tanti. Il cielo sorride su questa quotidianità e Dio Padre lo indica come l'amato che dà compiacimento, cioè "la persona giusta".

Nella vita "la persona giusta" è chi ti fa dimenticare chi eri, ti fa scoprire chi sei e ti accompagna in ciò che sarai. Quel Dio che ha il volto di Gesù fa così. Chi ama fa così, con le maniere semplici.

Purtroppo le mascherine ci hanno sbarrato sorrisi, ma noi ci siamo ingegnati a mascherarci pur di non essere semplici.

Così siamo vittime anche nella mente dell'effetto mascherina: quando ti respiri addosso ti si appannano gli occhiali.

La pandemia ci ha fatto capire che non potendo "andare fuori" ci è data la possibilità di provare ad "andare dentro". Altrimenti il rischio è che si va fuori, ma fuori di testa.

Nella pandemia sono collassati i paradigmi di spazio e tempo e sono saltati orari, luoghi, modi, abitudini, equilibri; basta vedere la scuola e il lavoro, per esempio.

Ma abbiamo recuperato un non-luogo e un non-tempo: **l'anima**.

La porta è dove c'è la scintilla iniziale della vita (il battesimo) e il percorso per arrivarci è il sentiero nascosto dell'interiorità.

Non è la banale promessa: "*c'è una luce in fondo al tunnel*".

Finora, di fatto, erano fari di treni che ci hanno scombuscolato, ma solo sfiorato. Nello stile delle maniere semplici, immaginiamo che Dio ci proponga altro: "*Se non puoi uscire dal tunnel, arredalo!*".

Guardare le cose da dentro allarga la prospettiva: la 'ri-anima'.

Cioè, se in natura l'uomo è l'unica specie che sa lamentarsi, allora, all'inverso, è l'unico che può **ridisegnare la normalità attraverso**

**la riscoperta della grandezza delle maniere semplici**, come *gentilezza, cortesia, galanteria, delicatezza, premura, umorismo, ottimismo, curiosità, creatività, ecologia, altruismo*.

Quello che Dio Padre dice di Gesù, oggi lo ripete esattamente per ciascuno di noi, figli nel Figlio: *tu sei la persona giusta!*

Da Dio si pretende sempre che intervenga in modo risolutivo e si rimane insoddisfatti. Possibile che non faccia nulla?! Finché scopri una sua presa di posizione esagerata e inaudita: non fa qualcosa, ha fatto te.

Tu per lui sei la persona giusta. Lui ti ama e si compiace di te. Nonostante tutto.

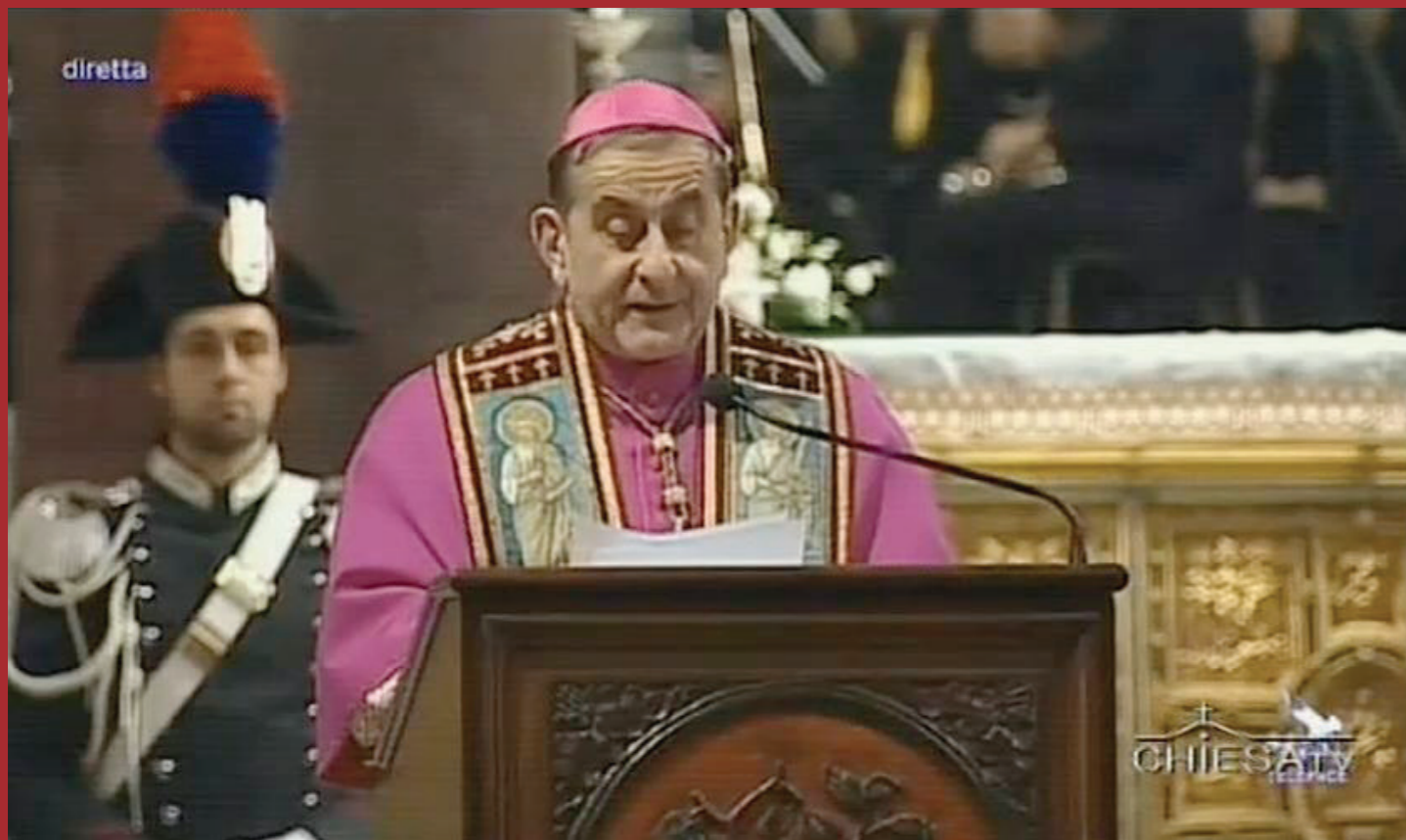
Vivere questa "sua" scelta e questo "tuo" battesimo, innesca dentro una "rivoluzione gentile" contagiosa: 'ri-anima'.

Se non puoi uscire dal tunnel arredalo, metti l'anima, sii tu l'anima di quel posto.

E scoprirai che Dio era lì ad aspettare la persona giusta: te!



Magistero del Vescovo  
"Omèlie del Vescovo"



## Professione Religiosa dei Voti Solenni

**Sr Ageneste Nyonkuru delle Piccole Apostole di Gesù**

Celebrazione Eucaristica - Omelia

Milano, Basilica sant'Ambrogio - 11 settembre 2021

*Si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa*  
(Lc 1,39)

1. Un lungo viaggio.

Sr Ageneste viene da lontano, secondo la nostra geografia che ritiene Milano il centro del mondo, viene da *quella valle sconosciuta e lontana da tutto che è Buhindye.*

Sr Ageneste viene da lontano, secondo la nostra sensibilità che suppone che la qui ci sia il monopolio della cultura, del cristianesimo, di ogni cosa buona.

Se Ageneste viene da lontano. Ricorda la sua storia *i miei genitori mi hanno insegnato a pregare ...quando mi trovavo sola, soprattutto quando portavo al pascolo le caprette, cercavo di ripetere quelle preghiere che avevo imparato, in particolare il Padre nostro e il Credo.*

Sr Ageneste viene da lontano, ha compiuto un lungo viaggio. Perché sei venuta qui, *dove tutto era diverso dal mio povero Burundi?*

Sei venuta per fuggire da un paese tribolato e povero? Sei venuta per conoscere don Cesare, per studiare e per "allargare gli occhi, il cuore, la mente e conoscere realtà che non potevo neanche immaginare"?

2. Un viaggio per cantare il Magnificat.

Il Vangelo ci suggerisce piuttosto di comprendere il lungo viaggio di sr Ageneste sul modello del viaggio di Maria, che *si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda.*

Il lungo viaggio è la metafora della vocazione alla vita consacrata. La consacrazione, infatti, non è un arrivare, ma un essere in viaggio; non è un risultato di un cammino di discernimento, ma l'accendere un ardore, una gioia, una urgenza



missionaria. Nessuna consacrata, di nessun paese, di nessuna cultura è una donna che si è fermata, che si è sistemata, in nessuna età. Ecco come sono le consacrate: donne in cammino, donne animate da una domanda, da una specie di inquietudine per contemplare l'opera di Dio che ha reso feconda la donna sterile. Ecco, come solo le consacrate, non alla ricerca di una oasi appartata e rassicurante per mettersi al riparo dai pericoli e dalle tribolazioni della vita: sono donne in cammino, per visitare questa povera umanità tribolata e stanca, euforica e distratta, malata di eccitazione e di disperazione; donne in cammino, anche quando stanno ferme, anche quando l'età e la salute sembrano sequestrarle dall'attività e dal servizio, donne in cammino perché hanno un cantico da cantare, una gioia da portare, un'opera di Dio da riconoscere, nella contemplazione, nella fede, hanno "creduto nell'adempimento di ciò che il Signore ha detto". Ecco come sono le consacrate: donne in cammino, un segno per la Chiesa, popolo in cammino svegliata dalla profezia delle donne, animata dalla sollecitudine delle donne, capace di unirsi al cantico delle donne: ...*benedetta ... magnificat ...*

Il lungo viaggio è una tribolata vicenda di pericoli vissuti nella fede. Attraversare le acque, passare i fiumi, passare in mezzo al fuoco, sperimentare la fiamma (cfr Is 43,2: *se dovrai attraversare le acque, sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno; se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai, la fiamma non ti potrà bruciare*). Nella tribolazione la fede sperimenta la sollecitudine provvidente di Dio: *poiché io sono il Signore, tuo Dio ...poiché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo* (Is 43,3).

Il racconto del viaggio tribolato suona come un cantico nelle parole del profeta. Non perché il benessere sia garantito, non perché i risultati siano assicurati, ma perché la consacrata è preziosa agli occhi di Dio.

Perciò la parola che sr Ageneste dice alla vita consacrata è quella del profeta: "*Non temere!* Continua ad avere fede. Non temere, non lasciarti prendere dalla paura, dalla amarezza, non imparare le parole del lamento. Non temere, sei preziosa agli occhi di Dio. Non temere, non lasciarti prendere dallo scoraggiamento o dall'inquietudine quando pensi al tuo futuro! Non temere, nessuno può sottrarti dalla mano di Dio. *Dirò al settentrione: "Restituisci" e al mezzogiorno: "Non trattenere!"* (Is 43,6).

Il lungo viaggio è la storia di una trasfigurazione: il carattere originario, le ferite del passato, le esperienze vissute, quelle esaltanti e quelle umilianti, le opere e i pensieri, quelli edificanti e quelli meschini possono diventare splendore.

La trasfigurazione è la vocazione della vita consacrata, l'invito pressante di Paolo: *rivestitevi di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri ... Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità* (Col 3,12.14).

Non dite: la mia storia è stata difficile, non dite: io sono fatta così, è il mio carattere! non dite mi trovo nella comunità sbagliata. Piuttosto rivestitevi di carità e cantate a Dio nei vostri cuori. La potenza di Dio è l'amore che trasfigura. *E rendete grazie.*

Sr Ageneste ha compiuto un lungo viaggio e altri viaggi restano da compiere. Ma, a imitazione di Maria, è venuta a portarci il saluto che fa sussultare di gioia (cfr Lc 1,39ss). E il messaggio è questo: siamo donne in cammino, siamo preziose per Dio, siamo trasfigurate dalla parola e dalla potenza di Dio.

Amate. Trasfigurate. Protese verso la missione.

# Collegio San Carlo - docenti

Messa d'inizio anno scolastico - Celebrazione Eucaristica - Omelia  
Milano, Basilica sant'Ambrogio - 1 settembre 2021

## *Ci sono parole*

### 1. Ci sono parole, come zanzare.

Parole come zanzare, fastidiose, irritanti.

Sono le parole amare, i pettegolezzi che screditano le persone, le parole che esprimono l'invidia e il risentimento, le espressioni che pungono e mortificano, le battute che forse vorrebbero essere spiritose e sono recepite come antipatiche, i rilievi inopportuni su tratti fisici.

La scuola è la casa della parola. All'inizio di un anno si dovrebbe fare il proposito di impedire che entrino le parole come zanzare.

### 2. Ci sono parole, come farfalle.

Parole come farfalle, liete, leggere, svolazzanti qua e là e subito scomparse.

Sono le parole che suscitano emozioni, distraggono dal camminare a capo chino, forse anche suggeriscono qualche parola di poesia, annunciano una nuova primavera, colorano per un istante il cielo. Sono le parole delicate, gentili, sorridenti. Belle come le farfalle, passeggiare come le farfalle, di passaggio, come le farfalle.

La scuola è la casa della parola. All'inizio di un anno si dovrebbe considerare l'importanza di parole gentili e liete, che regalano emozioni, che possono distogliere da un cupo ripiegamento nella tristezza e tuttavia si deve anche vigilare sul rischio di contare troppo su emozioni passeggiare, su stimoli troppo superficiali.

### 3. Ci sono parole, come pietre.

Parole come pietre, dure, appuntite, forti, resistenti.

Sono le parole che colpiscono, feriscono, rompono, provocano.

Ci sono parole offensive, che umiliano, che troncano rapporti, che causano danni, talora con conseguenze drammatiche.

Ci sono parole che colpiscono per correggere, che denunciano per richiamare i diritti degli altri e la giustizia, come la parola di Giovanni: *Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello*. Parole che costano la vita.

Parole che vengono da Dio per invitare a conversione, come dichiara il profeta: *Ha reso la mia bocca come spada affilata, ... mi ha reso freccia appuntita* (Is 49,2).

La scuola è la casa della parola. Deve essere abitata da una parola che non solo istruisce, ma anche educa, che non solo informa, ma anche aiuta a pensare, che non solo predispone a entrare nel sistema, ma anche dà strumenti per riconoscere i difetti del sistema e correggerli.

All'inizio di un anno scolastico e durante tutto l'anno si deve bandire ogni parola che offende e che umilia, e si deve cercare la franchezza della parola forte, profetica.

### 4. Ci sono parole, come roccia.

Parole come roccia, quella su cui la casa sta solida, resiste alle tempeste: *chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia* (Mt 7,24).

Ci sono parole vere, parole sagge, parole che orientano nella ricerca della verità, parole che segnano il confine tra il bene e il male, parole che non seguono la moda, che non diventano vaghe per non essere impopolari, parole che insegnano a vivere, ad amare la vita, a sperare oltre la morte.

Ci sono parole solide, che non hanno bisogno di essere gridate, che non si esibiscono come bandiere per scatenare battaglie, ma che stanno nelle fondamenta, discrete ma affidabili, punto di riferimento, piuttosto che ideologie indiscutibili.

La scuola è la casa della parola. La scuola cattolica, in particolare, i docenti cattolici in qualsiasi scuola hanno la responsabilità della parola come roccia, nelle loro convinzioni e insieme nella loro testimonianza, nei criteri ultimi per interpretare la vita, la storia, la scienza, ogni espressione culturale.

I docenti e tutto il personale della scuola hanno la responsabilità di dire agli studenti, alle famiglie, a tutto quello che si muove intorno alla scuola che la vita, quindi anche la scuola, ha un senso, che vivere è una grazia, che diventare adulti significa assumere responsabilità e dare fondamenta solide alla convivenza di tutti, uomini e donne, fratelli tutti.

All'inizio di un anno scolastico, rientrando nella casa della parola abbiamo grazie da invocare per noi, per tutti, per il San Carlo, per ogni singolo studente e ogni famiglia. Ma siamo invitati anche a riflettere e a decidere con quali parole parleremo, evitando le parole zanzare, usando con sobrietà le parole farfalle, dicendo quando è necessario parole come pietre, offrendo sempre la testimonianza alla parola roccia su cui sta salda la casa.

# Associazione Arbitri Italiani

## Centenario della fondazione

Celebrazione Eucaristica - Omelia - Milano, Duomo - 27 agosto 2021

### *L'arbitro è unico*

#### 1. Che differenza c'è tra lo spettatore e l'arbitro?

Lo spettatore, come l'arbitro, vede tutta la partita. Lo spettatore, come l'arbitro, conosce tutte le regole del gioco.

Ma l'arbitro si prende la responsabilità delle decisioni, lo spettatore si limita a guardare, criticare, applaudire. L'arbitro ha come regola d'essere imparziale e sopra le parti, lo spettatore è tifoso e si dichiara di parte. L'arbitro si espone al giudizio di tutti, spesso a parole aspre e insulti, lo spettatore può dire quello che vuole e nessuno ha da ridire.

La spiritualità dell'arbitro si espone, secondo la parola di Gesù: *risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

#### 2. Che differenza c'è tra l'arbitro e il computer?

Il computer, come l'arbitro, conosce tutte le regole del gioco. Il computer, come l'arbitro, vede tutta la partita e la impara a memoria.

Ma l'arbitro ci mette il buon senso, l'esperienza e affronta il rischio delle decisioni impopolari, il computer applica il suo algoritmo e non si prende né colpe né meriti; l'arbitro stabilisce relazioni personali, prova compassione per chi subisce ingiustamente e prova rabbia per chi si comporta con malizia, il computer registra risultati e numeri e non si scompone per nulla.

La spiritualità dell'arbitro è di essere presenza che difende la giustizia e mette pace: *spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri e non impareranno più l'arte della guerra.*

#### 3. Che differenza c'è tra l'arbitro e i giocatori?

I giocatori, come l'arbitro, conoscono le regole del gioco. I giocatori, come l'arbitro, sono in campo e partecipano a tutta la partita.



Ma l'arbitro è da solo, i giocatori sono in squadra; l'arbitro è presente per assicurare il rispetto delle regole e non deve decidere chi vince, i giocatori decidono chi vince e per vincere non sempre rispettano le regole, senza l'uno o l'altro giocatore la partita può anche andare avanti, senza l'arbitro non è possibile.

La spiritualità dell'arbitro è di portare da solo la responsabilità che tutti svolgano il loro ruolo: *voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore ... a nulla serve se non ad essere gettato via.*

#### 4. Che differenza c'è tra l'arbitro e i giornalisti?

I giornalisti, come l'arbitro, conoscono le regole del gioco; i giornalisti, come l'arbitro, vedono tutta la partita.

Ma l'arbitro deve decidere subito che cosa fare e ha un ruolo difficile e talora decisivo in una gara, i giornalisti possono chiacchierare e scrivere per una settimana, ma le loro parole sono facili e non decidono niente; i giornalisti possono riempire pagine di accuse e insinuazioni, l'arbitro non può difendersi e si astiene dai commenti.

La spiritualità dell'arbitro è di esporsi al giudizio di tutti e di non poter giudicare nessuno: *non può restare nascosta una città che sta sopra un monte.*

#### 5. Che differenza c'è tra l'arbitro e il pubblico che assiste allo stadio o alla televisione.

Il pubblico segue tutta la partita, conosce più o meno le regole del gioco, come l'arbitro. Ma il pubblico è fatto da migliaia e migliaia, l'arbitro è da solo; il pubblico nessuno lo conosce, l'arbitro lo notano tutti; il pubblico è appassionato, entusiasta o arrabbiato, si agita, grida e strombazza, l'arbitro sta calmo, dice poche parole, dispone di pochi segni perentori.

La spiritualità dell'arbitro è di tenere ordine in campo e indicare quello che si deve fare: *ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri.*

#### 6. Che differenza c'è tra gli umori della gente e gli umori dell'arbitro a fine partita?

Tutti hanno visto la stessa partita, tutti, prima o poi passano ad altro.

Ma gli umori della gente dipendono dal risultato della partita, l'umore dell'arbitro dipende dalla fierezza di essere stato a servizio di un gioco regolare.

La spiritualità dell'arbitro è quella del servo.

Insomma si può ricavare dalle letture ascoltate una specie di sintesi della "spiritualità dell'arbitro":

essere a servizio

indicare la via giusta

assumere la responsabilità

sostenere la solitudine e l'impopolarità

sobrio nelle parole e pacato nelle reazioni

# Settimana Residenziale Candidati al Diaconato

## Seminario di Venegono - 26 agosto 2021

*Si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa*  
(Lc 1,39)

### 1. Un lungo viaggio.

Sr Ageneste viene da lontano, secondo la nostra geografia che ritiene Milano il centro del mondo, viene da *quella valle sconosciuta e lontana da tutto che è Buhindye*.

Sr Ageneste viene da lontano, secondo la nostra sensibilità che suppone che la qui ci sia il monopolio della cultura, del cristianesimo, di ogni cosa buona.

Se Ageneste viene da lontano. Ricorda la sua storia *i miei genitori mi hanno insegnato a pregare ...quando mi trovavo sola, soprattutto quando portavo al pascolo le caprette, cercavo di ripetere quelle preghiere che avevo imparato, in particolare il Padre nostro e il Credo*.

Sr Ageneste viene da lontano, ha compiuto un lungo viaggio. Perché sei venuta qui, *dove tutto era diverso dal mio povero Burundi?*

Sei venuta per fuggire da un paese tribolato e povero? Sei venuta per conoscere don Cesare, per studiare e per “allargare gli occhi, il cuore, la mente e conoscere realtà che non potevo neanche immaginare”?

### 2. Un viaggio per cantare il Magnificat.

Il Vangelo ci suggerisce piuttosto di comprendere il lungo viaggio di sr Ageneste sul modello del viaggio di Maria, che *si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda*.

Il lungo viaggio è la metafora della vocazione alla vita consacrata. La consacrazione, infatti, non è un arrivare, ma un essere in viaggio; non è un risultato di un cammino di discernimento, ma l'accendere un ardore, una gioia, una urgenza

missionaria. Nessuna consacrata, di nessun paese, di nessuna cultura è una donna che si è fermata, che si è sistemata, in nessuna età. Ecco come sono le consacrate: donne in cammino, donne animate da una domanda, da una specie di inquietudine per contemplare l'opera di Dio che ha reso feconda la donna sterile. Ecco, come solo le consacrate, non alla ricerca di una oasi appartata e rassicurante per mettersi al riparo dai pericoli e dalle tribolazioni della vita: sono donne in cammino, per visitare questa povera umanità tribolata e stanca, euforica e distratta, malata di eccitazione e di disperazione; donne in cammino, anche quando stanno ferme, anche quando l'età e la salute sembrano sequestrarle dall'attività e dal servizio, donne in cammino perché hanno un cantico da cantare, una gioia da portare, un'opera di Dio da riconoscere, nella contemplazione, nella fede, hanno “creduto nell'adempimento di ciò che il Signore ha detto”. Ecco come sono le consacrate: donne in cammino, un segno per la Chiesa, popolo in cammino svegliata dalla profezia delle donne, animata dalla sollecitudine delle donne, capace di unirsi al cantico delle donne: *...benedetta ... magnificat ...*

Il lungo viaggio è una tribolata vicenda di pericoli vissuti nella fede. Attraversare le acque, passare i fiumi, passare in mezzo al fuoco, sperimentare la fiamma (cfr Is 43,2: *se dovrai attraversare le acque, sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno; se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai, la fiamma non ti potrà bruciare*). Nella tribolazione la fede sperimenta la sollecitudine provvidente di Dio: *poiché io sono il Signore, tuo Dio ...poiché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo* (Is 43,3).

Il racconto del viaggio tribolato suona come un cantico nelle parole del profeta. Non perché il benessere sia garantito, non perché i risultati siano assicurati, ma perché la consacrata è preziosa agli occhi di Dio.

Perciò la parola che sr Ageneste dice alla vita consacrata è quella del profeta: “*Non temere!* Continua ad avere fede. Non temere, non lasciarti prendere dalla paura, dalla amarezza, non imparare le parole del lamento. Non temere, sei preziosa agli occhi di Dio. Non temere, non lasciarti prendere dallo scoraggiamento o dall'inquietudine quando pensi al tuo futuro! Non temere, nessuno può sottrarti dalla mano di Dio. *Dirò al settentrione: “Restituisci” e al mezzogiorno: “Non trattenerlo!”* (Is 43,6).

# Solennità dell'Assunzione della Beata V. Maria

## Celebrazione Eucaristica - Omelia - Duomo di Milano - 15 agosto 2021

### *L'inascoltata profezia della gioia*

#### 1. Le obiezioni

Ci sono tre obiezioni che inducono a respingere l'annuncio profetico della gioia.

La prima obiezione è che la vita è noiosa, grigia. Non c'è niente, nell'ordinario, che dia motivo per una gioia profonda, duratura. Tutto è prevedibile, scontato. La sapienza più alta e più condivisa sembra essere: nulla e nessuno merita fiducia. Quello che è sempre stato, sarà.

La seconda obiezione è che Dio è lontano, anzi forse non ha nessun interesse per l'umanità, anzi forse neppure esiste. "Sono agnostico" sembra essere un modo per dire: "Sono intelligente". Secoli di storia religiosa, i pensieri dei pensatori più acuti e sapienti, le intime convinzioni di popoli e persone che hanno costruito i capolavori dell'umanità, tutto è considerato come l'ingenuità di sempliciotti. "Io non ne so niente, io sono agnostico. E, francamente, non mi interessa".

La terza obiezione all'annuncio della gioia è il disastro della storia. La vicenda umana è nelle mani dei prepotenti. Chi sta bene cerca di stare meglio a spese di chi sta male, che quindi sta sempre peggio. I grandi poteri controllano tutto e decidono quello che si deve fare e quello che deve succedere. La gente semplice non conta niente per nessuno.

Come ci può essere gioia nella vita se la vita è noiosa, Dio è lontano e la storia è irrimediabilmente sbagliata?

#### 2. La testimonianza della gioia.

Di fronte a queste obiezioni così impressionanti e indiscutibili, i discepoli di Gesù che cosa rispondono?

Il vangelo di Luca si presenta come testimonianza. Non si mette a discutere con i pensieri e le parole che contestano la gioia. Il vangelo di Luca offre la testimonianza di tre persone che sperimentano la gioia.

#### Elisabetta.

Elisabetta nella sua esclamazione contesta l'obiezione di chi ritiene la vita noiosa, deprimente. Nelle parole di Elisabetta si offre testimonianza dell'invasione dello stupore. Ecco un fatto sorprendente: la madre del mio Signore viene a me! Ecco una grazia inaspettata: la vita! La vita che nasce! La vita che è abitata dalla riconoscenza incontenibile: la donna sterile aspetta un bambino, la casa desolata di una coppia devota, ma invecchiata senza futuro, si prepara ad accogliere una promessa di futuro, la casa ignorata riceve la visita della giovane donna che si è affidata alla parola dell'annunciazione, alla promessa di Dio.

La vita offre inesauribili motivi per stupore e la capacità di stupirsi è frutto di uno sguardo che sa leggere nella vita lo svelarsi di un significato, di una vocazione, di un oltre.

La testimonianza di Elisabetta può suggerire anche a noi di esercitarci nello sguardo predisposto allo stupore: non esistono i fatti come cose che si accumulano in un magazzino, ma ogni fatto, ogni vicenda, ogni angolo del mondo è una parola che mi interroga, è una sorpresa che mi inquieta, è un dono che mi commuove.

La vita, la vita che ho sotto gli occhi tutti i giorni è tutta una domanda, è tutta una grazia, è tutta una invocazione.

#### Giovanni

Giovanni risponde alla obiezione di chi dice che Dio è lontano. Il bimbo che Elisabetta custodisce nel suo grembo sussulta di gioia, quando la voce di Maria risuona nella casa di Elisabetta. Giovanni sussulta perché sperimenta la vicinanza di Dio.

Il Dio lontano, il Dio indifferente, il Dio che forse non esiste si rivela una fantasia, un pregiudizio. Dio si rende presente, si fa vicino, si fa conoscere in Gesù. Dio si rivela con volto d'uomo, con carne d'uomo, con fragilità d'uomo, con parole d'uomo.

È vicino Dio e la sua vicinanza è esperienza che fa sussultare di gioia.

#### Maria

Maria risponde alla obiezione alla gioia che nasce dalla storia sbagliata.

Maria dà testimonianza della sua gioia con il suo cantico. È il cantico della storia giusta, della storia vera, della storia condotta da Dio. È la rivelazione che la superbia, la



ricchezza indifferente ai bisogni degli altri, la potenza opprimente sono destinate alla sconfitta. Sulla storia Dio pronuncia il suo giudizio e opera secondo la sua promessa.

Sì, ha innalzato gli umili, ha saziato gli affamati, ha sconvolto coloro che si ritenevano padroni del mondo. Maria attesta questa fede, perché crede nell'adempimento di ciò che il Signore dice. Maria, assunta in cielo, sperimenta questo compimento e chiama anche tutti noi a vedere la storia umana con il suo sguardo, nella luce della risurrezione di Gesù.

Ecco dove va la storia, verso la risurrezione di Gesù.

Così la liturgia che celebriamo è testimonianza e dono della gioia, perché la vita è piena di meraviglia, perché Dio è vicino, perché la storia va verso il giudizio di Dio che guarda all'umiltà della sua serva e compie in lei grandi opere.

# Celebrazione bicentenario indipendenza del Perù

## Duomo, Milano - 10 luglio 2021

### *Cantico per il Perù*

#### 1. Il cantico per il Perù, come un magnificat.

Canta, canta, paese delle meraviglie! L'anima mia magnifica il Signore, perché ha compiuto grandi opere nel paese in cui lo stupore non basta mai.

In Perù canta la sierra, cantano le montagne, altissime, bellissime, spietate.

In Perù canta la selva, cantano gli alberi e cantano i fiumi, l'immenso dono delle acque, cantano gli uccelli e i colori con tutte le sfumature della bellezza.

In Perù canta la costa, canta il deserto nella polvere e nel vento, cantano le onde dell'oceano e l'infinita risorsa dei pesci del mare.

In Perù canta anche terra, immenso giacimento di ricchezze e di promesse e di maledizioni.

Cantano gli angeli di Dio stupefatti per l'inesauribile fantasia del Creatore e della sua creazione: *benedite ghiacci e nevi, benedite monti e colline, benedite creature tutte che germogliate sulla terra, benedite mari e fiumi, benedite mostri marini e quanto si muove nell'acqua, benedite tutti il Signore!*

#### 2. Il cantico per il Perù, come un'epica.

Canta, canta, paese delle grandi imprese.

Racconta le epiche avventure delle civiltà antiche e misteriose, dei geroglifici indecifrabili scritti nel deserto di Nazca e dei monumenti immobili là, sulle montagne, antiche glorie e tirannidi, crudeltà e feste zittite dal silenzio: canta, civiltà antica.

Racconta le avventure gloriose del Generale san Martin e dell'indipendenza, di Simon Bolivar e di un sogno di libertà e di pace, troppo grande, troppo tragico, troppo tribolato.

L'impresa gloriosa e complicata della libertà è un poema scritto senza poesia, è un'avventura di fierezza e grandezza, di generosa ospitalità e di meschinità di conflitti.

Cantate in Perù, popoli mescolati e multicolori, lingue antiche e suoni di ogni paese. Canta, italiani del Perù, operosi protagonisti della storia moderna e della solidarietà.

Per la storia del Perù non basta la cronaca spicciola, piuttosto un cantico come un'epica gloria e tragica.

#### 3. Il cantico del Perù, come una elegia.

Canta, canta, paese delle lacrime e delle miserie, delle violenze e delle paure.

Il canto dei poveri è come un pianto, come un lamento, nel paese della natura esagerata e delle ricchezze infinite, i poveri sono troppo poveri ed elevano il loro lamento, i violenti sono troppo violenti e strappano grida troppo strazianti e il pianto del popolo si mescola con il pianto di Dio:

*Siento a Dios que camina tan en mí,*

*con la tarde y con el mar.*

*Con él nos vamos juntos. Anochece.*

*Con él anohecemos, Orfandad...*

*Pero yo siento a Dios. Y hasta parece*

*que él me dicta no sé qué buen color.*

*Como un hospitalario, es bueno y triste;*

...

...  
*debe dolerle mucho el corazón.*

*Oh, Dios mío, recién a ti me llego,  
hoy que amo tanto en esta tarde; hoy  
que en la falsa balanza de unos senos,  
mido y lloro una frágil Creación.*

*Y tú, cuál llorarás tú, enamorado  
de tanto enorme seno girador  
Yo te consagro Dios, porque amas tanto;  
porque jamás sonrías; porque siempre*

*debe dolerte mucho el corazón.*

#### 4. Il cantico del Perù, la comunione dei santi.

E cantano i santi del Perù, nella comunione dei santi.

Cantano i primi santi della terra d'America, cantano l'umiltà e l'amore, cantano lo zelo instancabile e l'umile pazienza del quotidiano, cantano Rosa da Lima, e Martin de Porres e Turibio de Mongrovejo e Francesco Solano.

Cantano la santità che accompagna el Señor de los milagros, e vince i terremoti e le distanze e raduna le folle per cantare nella comunione dei santi.

Nella celebrazione del Secondo centenario della liberazione del Perù noi condividiamo la storia e la gloria, le speranze e i drammi di un popolo amico e preghiamo il Signore perché vengano i giorni per cantare, per cantare non il lamento, non l'epica tragica e complicata, vengano i giorni per cantare solo la gioia e la pace: *l'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore ... grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e santo e il suo nome.*

# Cinquantesimo CARITAS

Celebrazione Eucaristica - Omelia - Milano, Duomo 2 luglio 2021

## *L'inascoltata profezia della gioia*

### 1. Le obiezioni

Ci sono tre obiezioni che inducono a respingere l'annuncio profetico della gioia.

La prima obiezione è che la vita è noiosa, grigia. Non c'è niente, nell'ordinario, che dia motivo per una gioia profonda, duratura. Tutto è prevedibile, scontato. La sapienza più alta e più condivisa sembra essere: nulla e nessuno merita fiducia. Quello che è sempre stato, sarà.

La seconda obiezione è che Dio è lontano, anzi forse non ha nessun interesse per l'umanità, anzi forse neppure esiste. "Sono agnostico" sembra essere un modo per dire: "Sono intelligente". Secoli di storia religiosa, i pensieri dei pensatori più acuti e sapienti, le intime convinzioni di popoli e persone che hanno costruito i capolavori dell'umanità, tutto è considerato come l'ingenuità di sempliciotti. "Io non ne so niente, io sono agnostico. E, francamente, non mi interessa".

La terza obiezione all'annuncio della gioia è il disastro della storia. La vicenda umana è nelle mani dei prepotenti. Chi sta bene cerca di stare meglio a spese di chi sta male, che quindi sta sempre peggio. I grandi poteri controllano tutto e decidono quello che si deve fare e quello che deve succedere. La gente semplice non conta niente per nessuno.

Come ci può essere gioia nella vita se la vita è noiosa, Dio è lontano e la storia è irrimediabilmente sbagliata?

### 2. La testimonianza della gioia.

Di fronte a queste obiezioni così impressionanti e indiscutibili, i discepoli di Gesù che cosa rispondono?

Il vangelo di Luca si presenta come testimonianza. Non si mette a discutere con i pensieri e le parole che contestano la gioia. Il vangelo di Luca offre la testimonianza di tre persone che sperimentano la gioia.

## Elisabetta.

Elisabetta nella sua esclamazione contesta l'obiezione di chi ritiene la vita noiosa, deprimente. Nelle parole di Elisabetta si offre testimonianza dell'invasione dello stupore. Ecco un fatto sorprendente: la madre del mio Signore viene a me! Ecco una grazia inaspettata: la vita! La vita che nasce! La vita che è abitata dalla riconoscenza incontenibile: la donna sterile aspetta un bambino, la casa desolata di una coppia devota, ma invecchiata senza futuro, si prepara ad accogliere una promessa di futuro, la casa ignorata riceve la visita della giovane donna che si è affidata alla parola dell'annuncio, alla promessa di Dio.

La vita offre inesauribili motivi per stupore e la capacità di stupirsi è frutto di uno sguardo che sa leggere nella vita lo svelarsi di un significato, di una vocazione, di un oltre.

La testimonianza di Elisabetta può suggerire anche a noi di esercitarci nello sguardo predisposto allo stupore: non esistono i fatti come cose che si accumulano in un magazzino, ma ogni fatto, ogni vicenda, ogni angolo del mondo è una parola che mi interroga, è una sorpresa che mi inquieta, è un dono che mi commuove.

La vita, la vita che ho sotto gli occhi tutti i giorni è tutta una domanda, è tutta una grazia, è tutta una invocazione.

## Giovanni

Giovanni risponde alla obiezione di chi dice che Dio è lontano. Il bimbo che Elisabetta custodisce nel suo grembo sussulta di gioia, quando la voce di Maria risuona nella casa di Elisabetta. Giovanni sussulta perché sperimenta la vicinanza di Dio.

Il Dio lontano, il Dio indifferente, il Dio che forse non esiste si rivela una fantasia, un pregiudizio. Dio si rende presente, si fa vicino, si fa conoscere in Gesù. Dio si rivela con volto d'uomo, con carne d'uomo, con fragilità d'uomo, con parole d'uomo.

È vicino Dio e la sua vicinanza è esperienza che fa sussultare di gioia.

## Maria

Maria risponde alla obiezione alla gioia che nasce dalla storia sbagliata.

Maria dà testimonianza della sua gioia con il suo cantico. È il cantico della storia giusta, della storia vera, della storia condotta da Dio. È la rivelazione che la superbia, la

ricchezza indifferente ai bisogni degli altri, la potenza opprimente sono destinate alla sconfitta. Sulla storia Dio pronuncia il suo giudizio e opera secondo la sua promessa.

Sì, ha innalzato gli umili, ha saziato gli affamati, ha sconvolto coloro che si ritenevano padroni del mondo. Maria attesta questa fede, perché crede nell'adempimento di ciò che il Signore dice. Maria, assunta in cielo, sperimenta questo compimento e chiama anche tutti noi a vedere la storia umana con il suo sguardo, nella luce della risurrezione di Gesù.

Ecco dove va la storia, verso la risurrezione di Gesù.

Così la liturgia che celebriamo è testimonianza e dono della gioia, perché la vita è piena di meraviglia, perché Dio è vicino, perché la storia va verso il giudizio di Dio che guarda all'umiltà della sua serva e compie in lei grandi opere.



# Festa dei fiori - Seminario Arcivescovile

## Celebrazione Eucaristica - Omelia - Venegono Inf. 11 maggio 2021

### *Gesù e l'incanto per chi ascolta la Parola di Dio*

#### 1. Quando Gesù resta incantato.

Quando parla alle folle, Gesù si sente spesso incompreso. Parla di una cosa, ma la gente ne capisce un'altra. Parla del pane e la gente pensa a che cosa mangerà quando scende la sera. Parla di acqua e la gente pensa al secchio per attingere al pozzo. Parla del tempio e la gente pensa ai muratori e alle belle pietre destinate al crollo. Mentre parla, la gente si guarda intorno per vedere chi va e chi viene. "Ecco' c'è tua madre!".

Quando parla alle autorità giudaiche, Gesù è spesso polemico, aggressivo: si arrabbia perché la legge è presentata come un fardello e il sabato come un precetto invece che come un dono, si arrabbia perché non credono alla sua testimonianza, lo accusano di bestemmiare, non riconoscono le opere del Padre.

Quando parla ai discepoli, Gesù è talora stizzito: dov'è la vostra fede? Da tanto tempo sono con voi e non mi conoscete? Avete visto da vicino i segni e restate imprigionati nei pregiudizi! Avete ascoltato le parole e ve le ho spiegate personalmente e non avete ancora capito!

Ma c'è un momento in cui Gesù resta incantato, commosso e rende grazie al Padre. Gesù resta incantato quando vede sua madre che ascolta e pratica la parola: anche se Maria è sconcertata e non capisce le parole di Gesù, le custodisce e le medita nel cuore (cfr Lc 1,51: *Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore*). Gesù resta incantato quando constata che i piccoli hanno ricevuto i segreti del regno: *ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli* (Mt 11,25).

#### 2. Fate attenzione dunque a come ascoltate (Lc 8,18).

Ora io credo che Gesù, il Signore, sia incantato perché legge nel cuore di coloro che sono diventati suoi discepoli e vivono e hanno vissuto il ministero questo ascolto che sua madre, Maria, ha vissuto negli anni di Nazaret e negli anni del suo ministero.

L'incanto di Gesù significa l'affetto, l'amicizia, lo stupore, la sintonia profonda che Gesù ha vissuto con Maria negli anni di Nazaret, ora lo vive nei vostri confronti, fratelli.

Non più ottusi, tardi di cuore, distratti, ripiegati su voi stessi, inclini al fraintendimento, a pensare ad altro mentre Gesù ci introduce ai misteri del Padre.

Credo che Gesù resti incantato per il cammino compiuto: anni e anni in cui la sua parola ha nutrito le nostre parole, la nostra familiarità con i santi misteri ci ha come trasfigurati a sua immagine somiglianza.

Come avete fatto, fratelli, a offrire a Gesù quell'esultanza e quell'incanto con cui vi guarda e loda Dio per voi?

#### 2.1. Il tempo, la durata, la fedeltà.

Avete perseverato. L'ascolto non è prestare orecchio per un momento a una parola, non è l'esperienza rinchiusa in un momento di particolare intensità. Maria ha custodito per anni queste cose nel suo cuore. Gesù a Nazaret ha condiviso con la madre Maria questa docilità che ha segnato la vita di Maria. Ma anche voi, fratelli, per anni e anni, avete custodito la parola di Gesù e questo vi ha segnato la vita. Il tempo è stato grazia: ogni giorno, per anni e anni. Gesù è rimasto incantato della vostra perseveranza.

Il cuore puro. La parola accolta, custodita, ha reso puri i vostri cuori. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Maria piena di grazia, ha imparato a vedere Dio nel Figlio Gesù. Ma anche voi, fratelli, avete ricevuto la grazia di un cuore puro: con il tempo avete sorriso delle vostre presunzioni e siete diventati umili, semplici. Vi siete liberati della meschinità, da una insensata preoccupazione per voi stessi. Siete diventati più semplici, più poveri. Vi siete arresi alla grazia. Avete riconosciuto i peccati e chiesto perdono. Gesù è rimasto incantato per la purezza del vostro cuore.

Una indicibile letizia. Avete ascoltato e la Parola di Gesù ha seminato in voi una gioia misteriosa e invincibile. Maria ha cantato il suo cantico: *l'anima mia magnifica il*

*Signore* per dire di una sovrabbondanza della gioia e dello stupore. Ma voi ogni giorno sul far della sera avete cantato il vostro “Magnificat”: nei giorni lieti e in quelli tribolati, quando la vostra mente era una cosa sola con le vostre parole e quando la mente era altrove, mentre le parole uscivano come un automatismo, nei giorni della giovinezza, in quelli della maturità e oltre, oltre. Ogni giorno. Gesù è rimasto incantato dal vostro cantico di ogni giorno.

La profezia dell’umanesimo evangelico. E la descrizione dell’umanesimo cristiano di Paolo è diventato un programma di vita: *non ipocriti ... la gara per stimarvi a vicenda ... allergici alla pigrizia, ferventi nello Spirito, lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera* (cfr Rm 12, 9ss). Gesù è rimasto incantato di un modo di essere uomini che è conforme alla sua umanità.